

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Nn. 3613 e 3614-A

ALLEGATO 1-bis

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (n. 3613)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006
e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (n. 3614)

ALLEGATO 1-bis

**RAPPORTI DI MINORANZA
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**

INDICE**RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO****4ª Commissione permanente:**

Tabella 12 (Difesa): estensori NIEDDU, PASCARELLA, FORCIERI, MANZELLA, STANISCI, DE ZULUETA, BEDIN, BISCARDINI	Pag.	5
--	------	---

6ª Commissione permanente:

Tabella 1 (Entrata) e Tabella 2 (Economia e finanze): estensori TURCI, CASTELLANI, PASQUINI, CAMBURSANO, BRUNALE, D'AMICO, BONAVITA.	»	11
--	---	----

7ª Commissione permanente:

Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca): estensori ACCIARINI, SOLIANI, BETTA, CORTIANA, MANIERI	»	14
--	---	----

9ª Commissione permanente:

Tabella 13 (Politiche agricole e forestali): estensori MURINEDDU, PIATTI, BASSO, FLAMMIA, VICINI	»	18
Tabella 13 (Politiche agricole e forestali): estensore DE PETRIS	»	25

10ª Commissione permanente:

Tabella 3 (Attività produttive): estensori CHIUSOLI, MACONI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, BASTIANONI, COVIELLO, MUZIO	»	28
--	---	----

11ª Commissione permanente:

Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali): estensori BATTAFARANO, TREU, DI SIENA, MONTAGNINO, GRUOSSO, DATO, PILONI, VIVIANI.	»	32
--	---	----

12ª Commissione permanente:

Tabella 15 (Salute): estensori DI GIROLAMO, BAIO DOSSI, CARELLA, ROLLANDIN, MASCONI, BETTONI BRANDANI, LONGHI, GAGLIONE	»	34
---	---	----

INDICE PER TABELLE

<i>Tabella 1 (Entrata) - 6^a Commissione</i>	<i>Pag.</i>	11
<i>Tabella 2 (Economia e finanze) - 6^a Commissione</i>	»	11
<i>Tabella 3 (Attività produttive) - 10^a Commissione</i>	»	28
<i>Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali) - 11^a Commissione</i>	»	32
<i>Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca) - 7^a Commissione</i>	»	14
<i>Tabella 12 (Difesa) - 4^a Commissione</i>	»	5
<i>Tabella 13 (Politiche agricole e forestali) - 9^a Commissione.</i>	»	18
<i>Tabella 15 (Salute) - 12^a Commissione</i>	»	34

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

sullo stato di previsione del Ministero della difesa
(3614 - Tabella 12)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613

(ESTENSORI NIEDDU, PASCARELLA, FORCIERI, MANZELLA, STANISCI,
DE ZULUETA, BEDIN, BISCARDINI)

I senatori dei Gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Margherita-DL-l'Ulivo, Misto-SDI-US e Verdi-l'Unione della 4^a Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, rilevano preliminarmente quanto segue.

I provvedimenti all'esame completano il percorso della XIV legislatura, aggravando un quadro generale che si era già delineato negli anni precedenti, caratterizzato da un *trend* negativo.

Il rapporto rispetto al PIL prima del taglio del 10 per cento raggiunge il valore dell'1,358 per cento inferiore rispetto a quello del 2005 che era di 1,376 per cento, a quello del 2004 che era di 1,453 per cento, a quello registrato nel 2003 che era risultato pari a 1,486 per cento.

Analizzando le previsioni di spesa scomponendole nelle classiche quattro funzioni in cui sono articolate (funzione difesa, funzione sicurezza pubblica - cioè sostanzialmente le spese per l'Arma dei carabinieri -, funzioni esterne - cioè quelle attività non strettamente collegate con i compiti istituzionali della Difesa -, pensioni provvisorie - cioè le pensioni di personale in ausiliaria che restano a carico del bilancio della difesa fino al collocamento nella categoria del congedo), si verifica, non essendo stati effettuati tagli nel disegno di legge finanziaria alla funzione sicurezza pubblica, un'ulteriore diminuzione del rapporto funzione difesa-PIL, che raggiunge il valore dello 0,84 per cento, mentre era stato dello 0,987 per cento nel 2005, dell'1,048 per cento nel 2004, dell'1,061 per cento nel 2003, dell'1,079 per cento nel 2002.

Durante la legislatura si sono registrate decurtazioni al bilancio della difesa per effetto di misure collaterali, come il cosiddetto decreto «taglia-

spese», che sono risultate nel 2003 superiori a 300 milioni di euro concentrati soprattutto nell'esercizio.

Il tetto del 2 per cento del 2004 ha colpito i consumi intermedi e gli investimenti.

Tutto ciò ha messo in difficoltà quasi tutti i settori. In particolare, l'esercizio, che era già stato fortemente penalizzato nel 2003 con il taglio del 10 per cento delle spese correnti e veniva ulteriormente penalizzato nel bilancio del 2004 con un decremento di 21,3 milioni di euro (- 0,6 per cento) che corrisponde ad una diminuzione di risorse in termini reali pari al 2,3 per cento, con l'attuale disegno di legge finanziaria viene ulteriormente decurtato di 461 milioni di euro. Tagliare sull'esercizio significa spendere di meno per le attività addestrative, la formazione, la qualificazione del personale, la razionalizzazione e la modernizzazione e quindi sull'efficienza dello strumento militare, sulla flessibilità e sulle stesse condizioni di sicurezza, perché è del tutto evidente come anche la sicurezza sia direttamente influenzata dai livelli di qualificazione e formazione raggiunti e costantemente mantenuti.

Gli investimenti che sono destinati all'ammodernamento dello strumento militare erano già stati nel bilancio previsionale del 2004 ridotti del 9,2 per cento rispetto a quelli del 2001. Questa minore disponibilità di risorse non ha consentito di rispettare le programmazioni assunte da tempo in materia di ammodernamento delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle componenti logistiche, accordi internazionali per l'acquisizione di mezzi e di sistemi d'arma, e i piani di programmazione industriale che sono stati rivisti e slittati nel tempo.

Questa forte contrazione di risorse per gli investimenti ha effetti particolarmente negativi sulle capacità delle nostre Forze armate, sulla sicurezza dei nostri militari, sempre più impegnati in missioni internazionali di pace, e si rivela deleteria per tutta la filiera industriale della difesa e dell'aerospazio, che resta uno dei pochi settori strategici del nostro Paese per il suo forte contenuto di alta tecnologia e capacità di innovazione.

In questo modo rischiano di essere messi in discussione programmi strategici per la sicurezza del Paese ed anche per una ripresa della sua competitività sul piano internazionale.

In particolare, si richiama l'attenzione sulla necessità che siano reperiti ed assicurati i finanziamenti per garantire l'attuazione dei programmi internazionali - ai quali l'Italia partecipa - del caccia europeo Eurofighter EFA; delle fregate multimissione di nuova generazione italo-francesi FREMM; dei veicoli tattici multiruolo VTLM e dei veicoli blindati VBC, con caratteristiche adeguate al livello e alla tipologia di rischio, soprattutto antimina, che i nostri soldati in missione internazionale corrono.

L'industria nazionale del settore deve inoltre poter contare sulla stabilità e la certezza dei finanziamenti. Le strategie industriali si basano infatti sulle aspettative e quando il livello di inaffidabilità della pianificazione finanziaria della Difesa raggiunge il livello attuale, la realizzazione dei programmi industriali diventa molto difficile; quindi, più importanti,

lunghe e onerosi sono i programmi, più le oscillazioni ne compromettono le fondamenta, maggiore è l'esigenza di certezza degli investimenti.

Già in fase di presentazione del progetto di bilancio del 2004 il Governo affermava che si acuisce la decisa battuta di arresto nell'andamento delle risorse da destinare ai sistemi vitali e qualificanti della Difesa, rendendo ulteriormente problematico, se non mettendolo a rischio, l'intero processo di riforme e rinviando ancora una volta l'avvio dell'incremento tendenziale necessario al conseguimento di quel parametro dell'1,5 per cento che dovrebbe raggiungere il bilancio della difesa rispetto al PIL. Quest'anno la battuta di arresto è ancora più pesante in quanto il prestito della Cassa depositi e prestiti non riallocato diventa taglio strutturale. Gli investimenti, già a monte dei tagli operati con il disegno di legge finanziaria attuale, relativi agli stanziamenti di bilancio sono stati decurtati di 81,8 milioni di euro.

In sede di presentazione in Commissione del disegno di legge finanziaria 2005, lo scorso anno, commentando il *trend* discendente delle risorse destinate alla Difesa, il Ministro della difesa impegnava il Governo a perseguire obiettivi di prospettiva strategica tali da consentire all'Italia di raggiungere, a medio termine, un livello di spesa comparabile con quello dei maggiori *partner* europei, in ciò sostenuto dall'ottimismo circa la congiuntura economica internazionale i cui indicatori macroeconomici, seppur non ancora favorevoli, consentivano di guardare al futuro con una certa fiducia. Invece il bilancio di previsione per l'anno finanziario 2006 dispone 19.018.575.673 euro come stanziamento di cassa e 19.500.439.073 di competenza poiché quest'ultima include 470 milioni di euro di spese contrattuali per il personale.

Siamo quindi in presenza di uno stanziamento pari a quello delle previsioni assestate per il 2005, che risultano essere di euro 19.389.119.105.

Tuttavia, tenendo conto che nel 2006 ci sarà comunque un tasso di inflazione si può affermare che siamo ad una riduzione dello stanziamento in termini reali.

Sullo stanziamento di competenza (bilancio di previsione assestate 2006) pari a 19.500.439.073 vengono per di più applicati i tagli sulle due voci relative ai consumi intermedi e agli investimenti fissi lordi. Da questi tagli sono esclusi i comparti della sicurezza e del soccorso; vale a dire gli stanziamenti del Ministero dell'interno per le Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e i Vigili del fuoco. Questo vuol dire che per il Ministero della difesa, nel cui bilancio sono inclusi circa 4.795 milioni di euro per i Carabinieri, i tagli sono concentrati sulle voci di bilancio destinate a Esercito, Marina, Aeronautica.

Sono quindi particolarmente gravosi (1.692 milioni di euro) l'insieme dei tagli, la cui previsione è contenuta negli elenchi 1 e 2 del disegno di legge finanziaria, ed il contenimento degli incrementi di spesa per consumi intermedi e per investimenti fissi lordi, che rideterminano le risorse da assegnare: in particolare, 802 milioni di euro sui consumi intermedi, 890 milioni di euro sugli investimenti fissi e lordi.

A tutto questo va aggiunta la riduzione del 10 per cento prevista all'articolo 6 del disegno di legge finanziaria, di difficile quantificazione.

Sulla base del ridimensionamento così effettuato le somme destinate alla «funzione Difesa» passano da 13.859 milioni di euro dell'esercizio finanziario 2005 a 12.147 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2006. In rapporto al PIL questo stanziamento equivale allo 0,84 per cento, che è il valore più basso mai assegnato alla «funzione Difesa». In sostanza le prospettive indicate dal Ministro della difesa in occasione dell'esame dei documenti di bilancio lo scorso anno sono state del tutto disattese ed anzi si accentua la riduzione della quota PIL alla difesa.

Per ciò che riguarda il personale, l'articolo 27 del disegno di legge finanziaria, relativo ai miglioramenti economici del personale statale in regime di diritto pubblico, stanziava 100 milioni di euro per l'anno 2006 e 170 milioni di euro a decorrere dall'anno 2007, con specifica destinazione, rispettivamente, di 70 e 105 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195. Manca lo stanziamento per il prossimo rinnovo contrattuale. Infatti, le risorse disponibili servono soltanto a remunerare la vacanza contrattuale prevista per legge quando il contratto scaduto non viene rinnovato.

L'articolo 29 del disegno di legge finanziaria, per il triennio 2006-2008, riduce gli stanziamenti relativi alla remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario. Precisamente, sono ridotti del 10 per cento rispetto alle somme assegnate allo stesso titolo nell'anno 2004 alle singole Amministrazioni, con esclusione degli stanziamenti relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza, per i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, al personale del Dipartimento della Protezione civile, alle Forze armate per il personale impegnato nei settori operativi ed all'Amministrazione della giustizia, per i servizi istituzionali a turno di custodia e sorveglianza dei detenuti e degli internati e per i servizi di traduzione dei medesimi, nonché per la trattazione dei procedimenti penali relativi a fatti di criminalità organizzata.

L'articolo 31 del disegno di legge finanziaria, riguardante disposizioni per il contenimento degli oneri di personale, per ciò che concerne l'indennità di trasferta sopprime le indennità riferite ai fogli di viaggio per missione di 24 ore. Da sempre le missioni di un giorno sono compensate da una indennità che ora vale 6 euro ed il 10 per cento in più del costo del biglietto. Sono soppresse le analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi nazionali e nei provvedimenti di recepimento degli accordi sindacali, ivi compresi quelli relativi alle carriere prefettizia e diplomatica nonché alle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, ed in quelli di recepimento dello schema di concertazione per il personale delle Forze armate.

Vengono soppresse, per le infermità riconosciute ai dipendenti per causa di servizio, le spese di cura, comprese quelle per ricoveri in istituti sanitari o per protesi.

Sono inoltre contestualmente soppresse tutte le disposizioni che, comunque, pongono le spese di cura a carico dell'Amministrazione, contenute nei contratti collettivi nazionali e nei provvedimenti di recepimento degli accordi sindacali, ivi comprese quelle relative alle carriere prefettizia e diplomatica, nonché alle forze ad ordinamento civile e militare, ed in particolare in quelli di recepimento dello schema di concertazione per il personale delle Forze armate.

In sintesi, non ci sono le risorse per il rinnovo del contratto. Si riduce del 10 per cento rispetto al 2004 lo stanziamento dello straordinario; si rinnova il blocco triennale delle indennità rivalutabili in relazione al costo della vita; si sopprimono le indennità riferite ai fogli di viaggio; si bloccano le rivalutazioni delle indennità; le spese di cura, ospedaliere, per protesti, non sono più a carico dell'Amministrazione; si sterilizza completamente la prossima concertazione; non ci sono finanziamenti per il riordino delle carriere. In sostanza vengono pesantemente tagliati gli stanziamenti relativi allo stato sociale del militare.

Tutto ciò è reso ancor più drammatico se confrontato con il forte impegno chiesto in questi anni alle nostre Forze armate: in ogni caso l'obiettivo di risalire verso l'1,5 del rapporto funzione Difesa/PIL appare irrimediabilmente compromesso e inoltre appare estremamente difficile anche per il futuro recuperare risultati significativi al raggiungimento di questo stesso obiettivo.

Il personale militare ha già subito delle scelte che, soprattutto per ciò che riguarda i volontari e i gradi apicali dei ruoli intermedi, sono state giudicate penalizzanti e apertamente contestate all'atto della loro formalizzazione con il provvedimento sui cosiddetti «parametri stipendiali», con i quali è stata negata qualunque possibilità di carriera economica al crescere dell'anzianità di servizio, all'intera platea dei volontari delle Forze armate.

Il passaggio al sistema professionale non dispone di risorse finanziarie adeguate per intervenire, come sarebbe necessario, per migliorare la condizione del volontariato delle Forze armate, e si fa leva per garantire il livello dei reclutamenti sostenendoli con un obbligo dagli effetti più negativi che positivi.

Sarebbe inoltre necessario:

a) prevedere un più adeguato accantonamento finanziario che consenta di promuovere un più generale riordino delle carriere di tutti i ruoli delle Forze armate e delle Forze di polizia;

b) finanziare un piano casa per alloggi di servizio attraverso la vendita diretta agli utenti di parte consistente dell'attuale patrimonio utilizzando il ricavato anche per la ristrutturazione di alcune caserme, considerandoli elementi necessari per il buon esito delle iniziative di reclutamento dei volontari rinunciando alla ipotesi di cartolarizzare migliaia di alloggi di servizio senza ritorno significativo per la Difesa e con grave danno per le famiglie militari con reddito medio-basso;

c) dare attuazione alla costituzione di un fondo pensioni integrativo in grado di assorbire gli attuali assetti patrimoniali delle casse ufficiali e

sottufficiali e dare copertura previdenziale adeguata a quella che è ormai la maggioranza del personale militare: quello, cioè, entrato in servizio dopo il 1995 (anno della riforma previdenziale) nei ruoli dei marescialli e degli ufficiali, tutto il personale appartenente al ruolo dei volontari e tutti coloro che alla data del 1995 avevano un'anzianità di servizio inferiore ai 19 anni effettivi;

d) prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge quadro recante «Norme sullo stato giuridico e il trattamento economico dei militari inviati alle operazioni all'estero», fermo in Commissione Difesa della Camera dei deputati per mancanza di copertura finanziaria;

e) prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge recante: «Norme in favore dei militari di leva e di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio» fermo in Commissione Difesa della Camera dei deputati per mancanza di copertura finanziaria, che lo stesso Governo ha stimato essere dell'ordine di circa 120 milioni di euro dichiarando però di non essere in grado di reperirli. Si tratta di una situazione moralmente inaccettabile, poiché la legge si propone di erogare un risarcimento simbolico (50.000 euro) a chi ha perso un figlio o è rimasto menomato per tutta la vita per accidenti occorsigli durante il servizio di leva. L'anno in cui si attua la sospensione anticipata, e cioè la fine del servizio di leva, non può non coincidere con questo obbligo morale di un risarcimento ai più sfortunati, per il quale occorre assolutamente trovare la necessaria copertura;

f) prevedere un adeguato accantonamento finanziario per approvare norme che definiscano le misure e gli strumenti operativi in grado di garantire al personale militare la tutela della salute, la prevenzione dai molteplici rischi derivanti dalle attività istituzionali e un sistema risarcitorio più favorevole;

g) prevedere un adeguato accantonamento finanziario per avviare un programma di ridislocazione di enti e strutture delle Forze armate verso le regioni del Sud e le isole, laddove avviene la quasi totalità del reclutamento;

h) incrementare il Fondo unico di amministrazione del personale civile della Difesa per consentire la realizzazione di un programma straordinario di formazione e di riqualificazione del personale civile in grado di corrispondere alle esigenze della ristrutturazione delle Forze armate;

i) prevedere, infine, una più adeguata copertura finanziaria ai piani di ammodernamento delle Forze armate, con particolare riguardo ai progetti più qualificanti, per restare al passo con le esigenze operative poste dall'impiego delle nostre Forze armate sullo scenario internazionale e anche dal processo di costituzione di quella che appare ormai un'esigenza irrinunciabile e cioè l'integrazione europea ed il progetto di difesa comune.

Sulla base di queste ragioni, si formula un rapporto contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

*sullo stato di previsione dell'Entrata
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(3614 - Tabelle 1 e 2)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*

(ESTENSORI TURCI, CASTELLANI, PASQUINI, CAMBURSANO, BRUNALE,
D'AMICO, BONAVITA)

I senatori dei Gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita-DL-l'Ulivo della 6^a Commissione permanente,

esaminati gli stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

premesso che:

la manovra finanziaria per il 2006 predisposta dal Governo ha un carattere recessivo e non fornisce risposte ai problemi più urgenti del Paese, da quello del rischio del declino economico a quello della distribuzione sperequata del reddito, dalla riduzione del potere d'acquisto dei ceti popolari alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, dalla ulteriore marginalizzazione delle aree svantaggiate del Paese alle necessità di modernizzazione del *welfare*;

sul piano economico, il risultato dell'azione di Governo, a fine legislatura, si caratterizza per i risultati ampiamente negativi e la dimostrazione di questo fallimento è evidenziata dal fatto che il PIL del Paese ha una crescita prossima allo «zero», l'indebitamento netto viaggia secondo le ultime stime al di sopra del 5 per cento, l'avanzo primario si è quasi azzerato e il debito pubblico è tornato a crescere fino a raggiungere la ragguardevole cifra del 108,2 per cento;

il nostro Paese è sorvegliato speciale in Europa, per la mancata tenuta dei conti pubblici. La procedura comunitaria di infrazione per disavanzo eccessivo ha comportato il varo di una manovra finanziaria corret-

tiva per il 2006 di ammontare superiore a 20 miliardi di euro, di cui la parte più consistente, pari a 11,5 miliardi di euro è destinata alla riduzione dell'indebitamento al 3,8 per cento;

il Governo, a causa del mancato controllo della spesa pubblica e di scelte di politica economica profondamente sbagliate ed inique, si trova ad affrontare le problematiche di crescita e del rilancio dell'economia del Paese, senza la necessaria dotazione di risorse e soprattutto senza la necessaria credibilità nel contesto nazionale ed internazionale;

valutato che:

sul piano istituzionale, si tende a svuotare il ruolo del Parlamento in merito all'analisi e all'approvazione della manovra finanziaria, rendendo sempre più ampia la discrezionalità dell'Esecutivo nel presentare le proprie proposte. Si lamenta a tal proposito l'ingiustificato spezzettamento della manovra finanziaria in più provvedimenti, in modo tale da rendere difficoltosa l'analisi delle proposte avanzate in sede parlamentare;

la manovra di 20 miliardi di euro, costituita da interventi di riduzione della spesa per la Pubblica amministrazione e gli enti locali, da entrate *una tantum* (dismissioni immobiliari), da interventi vari di manutenzione del gettito, appare poco credibile e tale da non consentire il raggiungimento degli obiettivi, per l'anno 2006, di contenimento del *deficit* entro la soglia del 3,8 per cento del PIL. Ciò in piena continuità con i provvedimenti adottati nel corso dei precedenti quattro anni dal Governo di centrodestra che hanno condotto il Paese sull'orlo del dissesto finanziario, senza peraltro incidere in modo significativo sulla ricchezza e sulla capacità di consumo dei cittadini;

la manovra è incoerente con gli obiettivi di rilancio dell'economia in quanto colpisce a pioggia le imprese e i lavoratori autonomi, in particolare quelli del Mezzogiorno, in un momento economico congiunturale difficile, nel quale la sottrazione di risorse al sistema produttivo si configura come un ulteriore fattore di rallentamento dell'economia del nostro Paese;

l'applicazione di nuove misure restrittive alla spesa dell'Amministrazione centrale, delle regioni e degli enti locali, oltre a limitare fortemente la capacità di gestione amministrativa, di spesa e di investimento degli enti medesimi, ha come conseguenza inevitabile il taglio dei servizi sociali per i cittadini, ovvero l'aumento dei costi e delle tariffe dei medesimi servizi, nonché delle imposte locali;

tenuto conto che:

nella manovra non vi è traccia di misure significative di riduzione delle imposte e, in particolare, dell'attuazione del terzo modulo della riforma fiscale e della più volte annunciata riduzione dell'Irap. La legislatura, iniziata con lo slogan del meno tasse per tutti, con la prevista attuazione della riforma fiscale che stabiliva due sole aliquote d'imposta del 23 e del 33 per cento, termina mestamente con la mancata attuazione dei pro-

positi del Governo e con l'affanosa ricerca di nuove entrate attraverso l'applicazione di nuove gabelle a carico dei contribuenti e delle imprese;

la manovra non contiene misure per la restituzione del *fiscal drag*, ovvero misure contro il silenzioso ma costante aumento della pressione fiscale sui redditi reali dei cittadini;

non sono previste misure per la restituzione di oltre 1 miliardo di euro di tassazione indebita sul Trattamento di fine rapporto (TFR), posta a carico dei contribuenti a seguito dell'entrata in vigore del primo modulo della riforma fiscale e della mancata applicazione della clausola di salvaguardia prevista dalla medesima riforma;

gli interventi previsti in materia di giochi dall'articolo 66 appaiono al loro interno contraddittori e in alcune parti in contrasto con l'indagine conoscitiva approvata dalla Commissione il 23 marzo 2003. Mentre risultano apprezzabili le parti relative ad una rimodulazione al ribasso della percentuale di prelievo erariale sui giochi presi in esame, le norme di contrasto al gioco illegale e le misure di sostegno per le scommesse sportive e per il gioco di ricevitoria, appaiono decisamente criticabili le norme riguardanti le modifiche dei principali parametri di funzionamento degli apparecchi con vincite in denaro della tipologia AWP (*Amusement With Price*). Inoltre le norme concernenti la introduzione sul mercato di apparecchi idonei alla raccolta per il gioco «a distanza» non prevedono, come necessario, la definizione di alcuni criteri guida in rispetto dei contenuti della delega assegnata al Ministero dell'economia e delle finanze dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311, concernente la funzione di regolamentare l'intero settore delle scommesse ad eccezione di quelle ippiche,

esprimono parere contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7ª COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(3614 - Tabella 7)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*

(ESTENSORI ACCIARINI, SOLIANI, BETTA, CORTIANA, MANIERI)

I senatori dei Gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, per le Autonomie, della Margherita-DL-l'Ulivo, dei Verdi-l'Unione e Misto-SDI della 7ª Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2006, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria;

rilevato preliminarmente che:

il disegno di legge finanziaria per il 2006 sviluppa ulteriormente la politica del contenimento della spesa nel settore dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio realizzano un grave contenimento degli stanziamenti riguardanti l'università e la ricerca, destinato ad aggravare la crisi di funzionamento di tali decisive istituzioni;

il disegno di legge finanziaria 2006 prevede una serie di riduzioni al bilancio di previsione 2006 e conferma, per la scuola, quanto già previsto dall'articolo 1, comma 129, della legge n. 311 del 2004 (legge finanziaria 2005) circa la riduzione a 565 milioni di euro (ridotti a 766 nel 2005) della spesa per le supplenze brevi del personale docente e ATA;

la spesa complessiva dello stato di previsione 2006 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Tabella 7) prevede 50.148.174.357 euro con una riduzione di 1.285.059.668 euro rispetto all'assestamento 2005. A tale consistente riduzione delle spese di bilancio devono aggiungersi le seguenti, previste dal disegno di legge finanziaria:

all'articolo 3 sono previste riduzioni di spesa per i consumi intermedi come rideterminate all'elenco n. 1;

all'articolo 5 è previsto l'accantonamento in un fondo speciale di una parte consistente dei contributi (elenco n. 3) destinati alle scuole non statali;

all'articolo 6 è prevista una riduzione del 20 per cento (con un 10 per cento inserito in particolari fondi di ogni Dicastero) delle spese dei capitoli di cui alle Categorie 2 e 12 per la parte corrente e delle Categorie 21 e 26 per il conto capitale;

all'articolo 27 non sono previste risorse adeguate a garantire i rinnovi contrattuali;

all'articolo 28 i limiti posti all'utilizzo di personale precario determineranno una riduzione del personale precario di università e ricerca pari a 454 milioni di euro (288,68 netti);

all'articolo 62 viene istituito un Consiglio nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca riducendo dell'1 per mille il Fondo di funzionamento delle università;

all'articolo 67, alla tabella E, il Fondo unico per l'edilizia universitaria viene ridotto di 60 milioni di euro;

rilevato che:

risulta completamente elusa la previsione del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, che all'articolo 1-bis contempla l'adozione di un piano pluriennale di nomine a tempo indeterminato da adottarsi entro il 31 gennaio 2005, che nel corso del prossimo triennio avrebbe dovuto consentire la copertura dei posti disponibili e vacanti. Ed elusa pure risulta essere la più recente disposizione di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168 che prevedeva per tale piano la scadenza del 30 settembre 2006;

nell'anno 2005-2006 sono state effettuate 40.000 nomine a tempo indeterminato e il preannunciato impegno per 30.000 nomine nei due anni successivi all'anno di riferimento del disegno di legge finanziaria non è assolutamente adeguato ad eliminare il fenomeno degli oltre 150.000 precari in servizio;

per il Fondo per l'offerta formativa (legge 18 dicembre 1997, n. 440) per l'anno 2006 la somma da ripartire in Tabella C ammonta a 181 milioni di euro a cui dovrebbero aggiungersi 10 milioni di euro per l'*handicap*, registrando così una riduzione di 15,9 milioni di euro che testimonia la continua diminuzione dei finanziamenti originariamente previsti per il sostegno all'autonomia scolastica;

il Piano finanziario di cui alla legge 28 marzo 2003 n. 53, prevedeva 8.320 milioni di euro per il periodo 2004-2008 ma:

dei primi 4 miliardi di euro che sarebbero dovuti provenire dalle tre precedenti leggi finanziarie è difficile oggi trovare traccia in quanto tali economie di spesa o sono state impiegate nella copertura del contratto della scuola o sono andate in economia a compensare il disavanzo e ciò in assenza di una specifica previsione legislativa circa la loro collocazione in uno speciale fondo di investimento;

degli altri 4 miliardi di euro del piano da investire nel periodo 2004-2008 è stata messa a bilancio: con la legge finanziaria per il 2004 la cifra irrisoria di 90 milioni (il 2,2 per cento dell'intera somma da stanziare nel quinquennio) per tecnologie multimediali, lotta alla dispersione, istruzione tecnica superiore ed educazione degli adulti. Si ricorda, infine, che l'articolo 3, comma 92, della legge finanziaria 2004 (legge 24 dicembre 2003 n. 350) aveva autorizzato tale spesa da destinare all'attuazione del citato piano programmatico di interventi finanziari; tali risorse erano destinate allo sviluppo delle tecnologie multimediali, ad interventi contro la dispersione scolastica e per assicurare il diritto-dovere di istruzione e formazione, allo sviluppo dell'istruzione e della formazione tecnica superiore e per l'educazione degli adulti, all'istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema di istruzione;

il comma 8 dell'articolo 16 del progetto di legge atto Camera n. 5310 prevedeva un finanziamento di 110 milioni di euro da destinare all'attuazione del piano programmatico di interventi finanziari previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 53 del 28 marzo 2003. Tale somma è finalizzata all'attuazione di tre obiettivi specifici:

- a) anticipo delle iscrizioni e generalizzazione della scuola dell'infanzia;
- b) iniziative di formazione iniziale e continua del personale;
- c) interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per assicurare il diritto-dovere di istruzione e formazione;

rilevato che nel disegno di legge finanziaria per il 2006 non vi è traccia di alcun finanziamento e che il piano finanziario era finalizzato al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- riforma degli ordinamenti e degli interventi connessi con la loro attuazione e con lo sviluppo dell'autonomia scolastica;
- istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico;
- sviluppo delle tecnologie multimediali e dell'alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche;
- sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti;
- valorizzazione professionale del personale docente;
- iniziative di formazione iniziale e continua del personale;
- concorso al rimborso spese per auto aggiornamento sostenute dai docenti;
- valorizzazione professionale del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA);
- interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per la realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione;
- sviluppo dell'istruzione e formazione tecnica superiore e dell'educazione degli adulti;
- adeguamento delle strutture di edilizia scolastica;

rilevato che per l'adeguamento e la messa a norma della situazione dell'edilizia scolastica italiana, mentre è stato quantificato un piano pluriennale straordinario di investimenti per 7,5 miliardi di euro, nel disegno di legge finanziaria:

non si sa che fine abbia fatto la postazione della Tabella F della legge finanziaria 2005 (legge n. 311 del 2004) che a decorrere dal 2006 prevedeva lo stanziamento annuo di 31 milioni di euro per il finanziamento dei mutui di edilizia scolastica previsti dalle leggi n. 23 del 1996 e n. 362 del 1998;

non è stato ancora emanato il decreto ministeriale per la ripartizione dei mutui relativi all'annualità 2005 (quello per il 2004 risale al 30 ottobre 2003),

esprimono parere contrario.

RAPPORTI DI MINORANZA DELLA 9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

*sullo stato di previsione
del Ministero delle politiche agricole e forestali
(3614 - Tabella 13)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*

(ESTENSORI MURINEDDU, PIATTI, BASSO, FLAMMIA, VICINI)

I senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo della 9ª Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

premesso che:

la manovra finanziaria per l'anno 2006 appare inadeguata a garantire le esigenze delle imprese che operano nel mercato agroalimentare e dei consumatori, ed a incentivare lo sviluppo del settore primario e del territorio rurale, soprattutto alla luce del contesto internazionale che richiede sempre maggiore competitività;

non sono solo le risorse ad essere insufficienti, ma è l'approccio con il quale il disegno di legge è stato redatto a porre dubbi sulla efficacia della politica agricola seguita dal Governo. Anzi, si potrebbe affermare che anche quest'anno non ci sia una «finanziaria agricola». La manovra di finanza pubblica, in altre parole, conferma la poca rilevanza assegnata da tale Governo al comparto primario: il disegno di legge non sembra essere costruito su un reale impianto, non sembra frutto di linee programmatiche chiare sul futuro e lo sviluppo di settori vitali per l'economia nazionale quali l'agricoltura e l'alimentare;

considerato che:

il sistema agroalimentare italiano sta vivendo un momento di acuta crisi, causata dalla crescente diminuzione di competitività delle nostre imprese e dalla difficoltà di far emergere nei mercati mondiali la qualità dei

nostri prodotti. In particolare, desta preoccupazione la mancata protezione a livello internazionale dei prodotti tipici e tradizionali, già tutelati nel mercato comunitario con i segni distintivi Dop e Igp, attraverso l'introduzione di un «albo» delle denominazioni protette in seno alla Organizzazione mondiale del commercio;

gli istituti di rilevazione dei dati economici prevedono un 2005 in «profondo rosso» per l'agricoltura. Secondo l'ISTAT vi sarà una flessione del 3,5 del valore aggiunto al PIL del settore primario (è stato dello 0,9 nel primo trimestre). E se il calcolo del valore aggiunto tiene anche conto dell'andamento dei prezzi, il calo dovrebbe raggiungere l'8 per cento. Sulla stessa lunghezza d'onda l'ISMEA: si avrà una diminuzione della produzione dello 0,8 per cento (0,6 per cento dei vegetali e 1 per cento delle produzioni zootecniche) e una contrazione del 2,4 per cento del valore aggiunto al PIL nazionale. Inoltre, anche le dinamiche del lavoro nel settore primario segnano il passo. Le proiezioni indicano una flessione delle unità di lavoro attive in agricoltura (Ula) dello 0,4 per cento che, agguinandosi alla forte diminuzione del 2003 (- 3,7 per cento) vanificano il lieve aumento registrato nel 2004. Si torna così nelle nostre campagne ai bassi livelli occupazionali di due anni prima;

valutato il disegno di legge finanziaria, si esprimono inoltre le seguenti osservazioni:

a) l'articolo 53 del disegno di legge finanziaria, norma che certamente non brilla per chiarezza, introduce agevolazioni fiscali e finanziarie per i cosiddetti distretti produttivi, le cui caratteristiche e le modalità di individuazione devono essere definite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. Tra le imprese che possono aderire a tali distretti vi sono le «imprese agricole». Giova però ricordare che i distretti rurali ed agroalimentari sono già stati introdotti nella precedente legislatura dal Governo del centro-sinistra con la legge di orientamento in agricoltura del 2001. E la loro determinazione, coerentemente con la natura spontanea di aggregazione sul territorio e alla luce dei principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale, è demandata alla regioni. Inoltre, deve essere segnalato che l'agevolazione più importante prevista nel disegno di legge finanziaria ha portata assai ridotta per le imprese del settore primario. Difatti, nell'articolo 53 è prevista l'applicazione del concordato fiscale per le imprese appartenenti al distretto e una sorta di consolidato fiscale per le medesime (ossia un unico bilancio dove i vari soggetti possono avvalersi dei benefici fiscali degli altri). Tuttavia, potranno usufruire di tali benefici solo le imprese agricole gestite da società di persone diverse dalle società semplici e dalle società di capitali che determinano il reddito in base al bilancio. La maggioranza delle imprese agricole, dunque, avendo la determinazione del reddito su base catastale, non trarranno alcun beneficio dalla nuova disposizione;

b) su tale tema, sembra più opportuno dare nuovo impulso ai distretti rurali e agroalimentari, non solo con mere agevolazioni fiscali, ma in primo luogo esaltandone il ruolo istituzionale di *governance* attra-

verso una politica nazionale di sostegno alle Regioni per la loro attivazione. In particolare:

1) per i distretti rurali:

si tratterebbe di creare un collegamento tra le imprese agricole affinché in un determinato territorio siano valorizzate la multifunzionalità e la pluriattività. Il distretto rurale potrebbe divenire un modello di sviluppo integrato territoriale finalizzato alla valorizzazione delle risorse locali in ambito rurale, attraverso un'azione comune di intervento strutturale che, partendo dalla componente agricola come fondante per l'identità del territorio, organizza, intorno ad un tema (storico, archeologico, ambientale, culturale) proprio dell'area, una serie di attività per realizzare un obiettivo di tutela, miglioramento e valorizzazione economica delle risorse locali. In tale ipotesi, gli enti locali potrebbero negoziare la gestione di servizi territoriali ed ambientali nel distretto con gli imprenditori la cui azienda è inclusa nello spazio distrettuale. In sostanza, sarebbe un originale modello di distretto, individuato in un contesto territoriale di dimensione appropriata, che potrebbe essere caratterizzato da un unico segno, sia per i prodotti che per i servizi che offre, e farsi regola unificante del produrre di una intera comunità, capace di presentarsi coerente in un ampio mercato;

2) per i distretti agroalimentari:

essi potrebbero essere previsti nelle zone agricole di qualità, cioè in quei territori in cui il sapere produttivo agricolo locale non è (ancora) sopraffatto dall'imponenza delle fasi più meccanizzate del processo di trasformazione: sono le aree in cui la peculiarità del prodotto deriva da conoscenze profondamente radicate nell'ordinamento sociale e nella cultura locali. Tutto ruota intorno ad un prodotto tipico della zona, e gli enti locali potrebbero coadiuvare gli imprenditori nel momento dell'immissione nel mercato del prodotto. La fase della commercializzazione e del messaggio al consumatore dovrebbe vedere la partecipazione di tutti gli imprenditori agricoli della zona e della Pubblica amministrazione, la quale potrebbe assumere l'obbligo di promuovere il prodotto a livello nazionale ed internazionale, o aiutare gli operatori ad ottenere segni distintivi atti a proteggere la tipicità del prodotto;

c) il disegno di legge finanziaria si limita a confermare per il 2006 lo sconto delle imposte di registro e ipotecaria e l'imposta catastale fissa all'1 per cento, quando invece la ridotta dimensione aziendale delle nostre imprese è uno dei vincoli strutturali che ne riducono fortemente le *chances* di sviluppo. Inoltre, si consideri che l'ISMEA, ente controllato direttamente dal Ministero delle politiche agricole e forestali, è ormai diventato un vero e proprio apparato decisorio ed istituzionale parallelo al Ministero. Il Governo ha delegato parti consistenti delle funzioni politiche ad un ente esterno ed ha creato una grave situazione di *deficit* di democrazia, non essendovi un costante monitoraggio ed un reale controllo dei capitali pubblici gestiti. Si pensi, ad esempio, all'utilizzo delle risorse derivate dagli

interessi per i mutui fondiari, che se fossero state di competenza di un istituto di credito sarebbero state attentamente vagliate dalla Banca d'Italia;

contrariamente agli indirizzi dettati dal Governo, appare opportuno:

a) disporre lo spostamento alle Regioni delle funzioni prima detenute dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina e il riordino dell'istituto, limitando la sua attività agli scopi originari per cui è stato istituito e per cui la sua struttura è stata organizzata ed il suo personale qualificato: la rilevazione e la divulgazione di analisi e servizi informativi sui mercati agro-alimentari. Inoltre, andrebbero tenuti in considerazione il valore della rappresentanza delle organizzazioni di categoria e le funzioni conferite dal nuovo Titolo V della Costituzione alle Regioni, attribuendo loro un ruolo determinante nell'ambito della programmazione, dell'indirizzo e del controllo dell'ente;

b) proporre, per la promozione ed il progresso dei sistemi territoriali, l'istituzione di una autonoma agenzia («Agenzia per lo sviluppo dei territori»), alla quale assegnare le risorse oggi convogliate all'ISMEA, con lo scopo di incentivare uno sviluppo integrato delle aree svantaggiate ed attrarre risorse e capitali nel Mezzogiorno. All'Agenzia dovrebbero partecipare le Regioni (attraverso rappresentanti nominati dalla Conferenza Stato-Regioni), le organizzazioni professionali (agricole e non) e il Ministero delle politiche agricole e forestali, coordinati dal Ministero dell'economia e delle finanze, che garantirebbe le condizioni per l'approvazione di piani di sviluppo non isolati, bensì tra loro connessi e collegati, formanti una rete sistematica di servizi per il progresso dell'economia del Mezzogiorno;

c) considerare che nel disegno di legge finanziaria nulla è disposto riguardo l'istituzione dell'Autorità nazionale sulla sicurezza alimentare. Attualmente è sostituita da un Comitato essenzialmente privo di quei poteri e di quelle competenze necessarie per poter efficacemente inserirsi nel *network* della sicurezza alimentare europeo. E il decreto legge del 1° ottobre 2005 n. 202, in procinto di essere convertito in legge, addirittura fa confluire il Comitato all'interno del nuovo «Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti» istituito presso il Ministero della salute, di fatto sopprimendolo. Si propone, pertanto, l'introduzione dell'Agenzia nazionale, in quanto istituzione necessaria a coordinare la ricerca, la prevenzione, l'indirizzo ed il controllo delle norme igienico-sanitarie nell'ambito della filiera alimentare (a maggior ragione in vista della possibile pandemia del *virus* dei polli). Essa dovrebbe avere struttura, funzioni, compiti e procedure speculari all'Autorità europea, per garantire una efficace collaborazione con quest'ultima ed una adeguata e scientificamente autorevole posizione dell'Italia nella valutazione del rischio. Inizialmente potrebbe essere finanziata trasferendole i fondi stanziati nel disegno di legge finanziaria all'ISMEA;

d) considerare che nel disegno di legge finanziaria nessun fondo è previsto per attuare le disposizioni previste dal decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, a favore dei giovani imprenditori agricoli, che avrebbe

dovuto essere disposto già dallo scorso anno. Il vincolo strutturale del nostro settore primario allo sviluppo è l'elevato processo di invecchiamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli. La limitata presenza di giovani sta ponendo a rischio qualsiasi possibilità di innovazione e sviluppo delle singole imprese e del sistema rurale nel suo complesso. Tuttavia, è questione determinante da risolvere: la possibilità di incrementare la diffusione di imprese agricole e alimentari di successo è strettamente interrelata con la presenza di giovani sul mercato, i quali hanno maggiore propensione al rischio, ad investire nelle direzioni strategiche dello sviluppo, nonché immediata comprensione delle innovazioni tecnologiche. Pertanto, si propone di erogare delle risorse *ad hoc* per l'attivazione del fondo a favore dei giovani imprenditori;

e) considerare che con la manovra finanziaria per il 2006 il Governo ha disposto solamente un incentivo per una quota di duecentomila tonnellate di biodiesel ad accisa zero per i contratti di coltivazione e vendita; su tale tema è necessaria una vera «svolta» per la gestione della filiera dell'energia verde, in linea con gli orientamenti dell'Unione europea che intende arrivare entro il 2020 al 25 per cento di energia pulita prodotta negli Stati membri. In Italia l'obiettivo è raggiungere il 10 per cento della produzione vegetale a fini energetici, coinvolgendo 1-1,5 milioni di ettari. A tal fine, si dovrebbe in primo luogo effettuare un piano di ricerca in campo agro-industriale per il miglioramento genetico e delle tecnologie di trasformazione delle derrate; poi programmare investimenti al settore primario ed all'industria di trasformazione e di distribuzione, cercando di coinvolgere tutti i soggetti coinvolti (agricoltori, industriali, associazioni ambientaliste ed enti locali) in uno specifico tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La spesa annuale dovrebbe essere di 200 milioni di euro di cui 30 destinati alla ricerca;

f) considerare che in materia di gestione delle risorse idriche il disegno di legge finanziaria si limita a far rientrare le opere irrigue nella legge obiettivo con un finanziamento di 200 milioni di euro annuale da dividere con tutte le altre infrastrutture strategiche individuate nella stessa legge (strade, porti, eccetera). Dovrà essere il CIPE a provvedere al riparto delle risorse tra le diverse tipologie di interventi. Quindi, oltre all'insufficienza delle risorse finanziarie, manca una vera e propria programmazione a livello territoriale delle infrastrutture e delle opere di bonifica da effettuare a servizio dell'agricoltura. L'emergenza in cui si trova il settore richiederebbe, invece, una scelta prioritaria a favore delle infrastrutture destinate all'agricoltura, attraverso la redazione di un autonomo piano di sviluppo. La programmazione dovrebbe nascere a livello territoriale (regionale) e trovare un quadro nazionale di riferimento in un Piano nazionale delle infrastrutture idriche per l'agricoltura definito direttamente dal Ministero delle politiche agricole e forestali, di concerto con gli altri Ministeri competenti, nel quadro delle competenze concorrenti previste dall'articolo 117 della Costituzione. Solo così sarà possibile innovare e gestire efficacemente la rete idrica nazionale e rendere un servizio alle imprese agri-

cole. Non sono previsti, poi, incentivi alle imprese per la gestione diretta delle risorse idriche. Al contrario, la scelta di incentivare gli imprenditori agricoli ad una corretta gestione delle risorse idriche è una scelta fondamentale ed efficace perché sensibilizza direttamente l'operatore ad un razionale utilizzo di una risorsa sempre più limitata. Gli incentivi, che potrebbero essere di natura fiscale o creditizia, ovvero consistere in contributi, potrebbero essere finalizzati alla innovazione delle tecniche di irrigazione, alla costruzione di bacini o invasi per l'accumulo dell'acqua piovana o ad effettuare opere di gestione e bonifica;

g) considerare che, dopo essere state più volte annunciate, le riforme del fisco e della previdenza agricola non sono state ancora adottate, appare opportuno, pertanto, inserire nel disegno di legge finanziaria per il 2006 una disposizione con cui prevedere la definitiva razionalizzazione ed armonizzazione dei sistemi fiscale e previdenziale degli imprenditori agricoli, in luogo delle reiterate proroghe annuali affidate di anno in anno nelle varie leggi finanziarie in modo da favorire, in via definitiva, la promozione, lo sviluppo, il sostegno e l'ammodernamento di tale fondamentale settore economico;

h) considerare infine che, in materia di pesca, durante tutta la legislatura il Governo non ha fatto nulla per rendere competitivo il comparto e per salvaguardare l'ecosistema acquatico; il disegno di legge finanziaria 2006 conferma la poca rilevanza data da questa amministrazione alla pesca, essendovi previste solo alcune norme di proroga di disposizioni già vigenti, ma che certamente non rappresentano la «svolta» necessaria per lo sviluppo di un settore così in difficoltà come quello ittico: invero, dobbiamo considerare che secondo una recente indagine ISMEA, ente vigilato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, il consumo di prodotti ittici ha registrato, tra il 2000 e il 2004, una contrazione del 9,2 per cento in termini quantitativi, passando da 458.000 a 416.000 tonnellate, con grave nocimento ai redditi degli operatori. Si dovrebbe tornare, anche sulla base della politica comunitaria di riferimento, ad esaltare il moderno ruolo svolto dall'impresa ittica, soprattutto se esercita attività di pesca costiera, distante da quello dell'impresa «industriale». Essa si pone sul mercato (anche) al fine di garantire la tipicità e la sanità dei prodotti, e si integra nel territorio per conservare le risorse naturali e territoriali e preservare le identità storico-culturali proprie di intere comunità umane;

si auspica pertanto:

il finanziamento delle convenzioni tra Pubblica amministrazione e associazioni di categoria per la formazione degli addetti, la promozione e la commercializzazione dei prodotti ittici, secondo quanto previsto dalla legislazione di orientamento;

la concreta attuazione della equiparazione tra imprenditore agricolo ed imprenditore ittico, sia per il profilo fiscale che per quello previdenziale, con una nuova normativa organica ed unitaria e non con interventi di proroga (tra l'altro limitati alle sole cooperative della piccola pesca);

di estendere tutti gli strumenti di governo dell'agricoltura al settore ittico, come il finanziamento dei contratti di filiera, in modo da garantire l'uso sostenibile delle risorse, la razionalizzazione delle strutture produttive in mare, il potenziamento della produzione interna in un contesto di sostenibilità ambientale, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il potenziamento della ricerca scientifica del settore;

di contrastare l'emergenza del caro-gasolio con misure immediatamente applicabili ed efficaci, come sgravi fiscali o aiuti al settore;

la reintroduzione della possibilità di esercitare servizi ambientali a favore della collettività (ripopolamento delle risorse alieutiche, sistemazione delle coste, eccetera) e il finanziamento di tali prestazioni con 50 milioni di euro,

esprimono parere contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero delle politiche agricole e forestali
(3614 - Tabella 13)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*

(ESTENSORE DE PETRIS)

La senatrice del Gruppo dei Verdi-l'Unione della 9^a Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

premesso che:

nel corso del 2004 la produzione alimentare dell'Italia è, per la prima volta dal dopoguerra, calata (- 0,2 per cento) e il *trend* di discesa prosegue nell'anno in corso con un declino record nel secondo semestre 2005 del 3,5 per cento per il settore agricolo; nello stesso periodo si accentua la tendenza al calo dei consumi alimentari domestici (- 2 per cento nel 2004) e la recente indagine ISTAT sulla povertà segnala che il 25 per cento degli italiani ha ridotto nell'ultimo anno le spese per il cibo, con percentuali ben più alte nel Mezzogiorno e nelle fasce di popolazione anziana;

si segnalano inoltre prospettive di calo dei margini di reddito per le imprese del settore (circa un terzo in meno nei prossimi 10 anni), in particolare per le piccole aziende, e una tendenza di medio periodo al calo dei prezzi all'origine con una stima del - 10 per cento nel prossimo decennio. Su questo ultimo aspetto i dati ISMEA per il 2005, diffusi nei giorni scorsi, indicano congiunture particolarmente negative per i vini (- 23 per cento), per la frutta (- 22 per cento), per i cereali (- 11 per cento) e per gli ortaggi (- 8 per cento);

il quadro d'insieme richiederebbe pertanto scelte in grado di delineare una politica per l'agroalimentare nazionale, proprio nel momento in cui i nuovi indirizzi della politica comunitaria e l'accrescersi della competizione internazionale pongono questioni non più rinviabili;

l'orientamento del disegno di legge finanziaria all'esame della Commissione si può invece riassumere con il seguente dato di insieme: l'assegnazione complessiva a favore del comparto agricolo derivante dalla

somma degli stanziamenti delle Tabelle A, B, C, D, E ed F, al netto delle duplicazioni, è pari a 625 milioni di euro, laddove erano 780 l'anno scorso, 913 nel 2004 e 1.260 nel 2001, l'ultima legge finanziaria predisposta dal Governo dell'Ulivo;

si configura pertanto una situazione decisamente negativa per le politiche di settore che non può che contribuire ad accentuare le tendenze recessive del comparto agroalimentare;

considerato inoltre che:

in materia di agevolazioni fiscali in vigore, concernenti l'accisa per il gasolio da serra, l'IRAP, l'accorpamento della proprietà contadina e le manutenzioni boschive, anche per l'anno 2006 si dispone solo di proroghe, mentre la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea aveva aperto la strada, in materia di IRAP, ad una modifica sostanziale dell'imposta ed alla stabilizzazione dell'aliquota;

per quanto concerne le misure a favore dei distretti produttivi, delle quali potranno avvalersi anche i distretti agroalimentari istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001, la dotazione complessiva di risorse, per tutti i distretti economici del Paese, è pari a 50 milioni di euro annui ed è pertanto prevedibile un accesso ben difficile allo sgravio da parte dei distretti agroalimentari;

per quanto attiene alle energie rinnovabili di derivazione agricola, si prescrive che il contingente defiscalizzato per il biodiesel, ridotto a 200.000 tonnellate con la legge finanziaria dello scorso anno, possa essere parzialmente riservato a coltivazioni oggetto di contratti di filiera, ma non è prevista alcuna misura per consentire lo sviluppo di un comparto di rilievo strategico per l'agricoltura italiana;

non sono pertanto contenute nel disegno di legge finanziaria 2006 proposte sulla riforma della previdenza agricola, sulla promozione della qualità dei prodotti e delle nostre produzioni tipiche e tradizionali, sulla modernizzazione delle infrastrutture e della logistica per l'agroalimentare, sull'urgenza di dotare di risorse idonee i Piani nazionali per l'ortofrutta e l'agricoltura biologica, sulla necessità di fronteggiare l'esplosione del costo del gasolio, sulla opportunità di rafforzare gli interventi per l'irrigazione ed il risparmio idrico, tutte questioni di assoluta urgenza per lo sviluppo del settore;

per effetto delle misure di contenimento della spesa, risultano inoltre particolarmente pesanti i tagli alla spesa corrente del Ministero delle politiche agricole e forestali e alle varie Tabelle che accompagnano il disegno di legge finanziaria, tra i quali segnaliamo, per la gravità degli effetti, il taglio sul Fondo unico per gli investimenti in agricoltura (da 227 a 123 milioni di euro), al Fondo di solidarietà nazionale (riduzione di 40 milioni di euro per le assicurazioni agevolate), al fondo per gli sgravi contributivi alle imprese della pesca costiera (- 27 milioni di euro), ai programmi concernenti il miglioramento genetico del bestiame e i libri genealogici delle razze pregiate (- 10 milioni di euro), ai programmi finalizzati di ricerca da attuarsi a cura degli Istituti del C.R.A. (- 56 milioni di

euro), agli interventi di aiuto agli allevamenti ovini colpiti dalla «lingua blu» (- 18 milioni di euro) ed infine il taglio di un milione di euro alla già ridicola dotazione per il Piano nazionale d'azione per l'agricoltura biologica;

l'intervento di riduzione delle risorse a favore degli enti locali disposto dal disegno di legge finanziaria 2006 non potrà non riverberarsi indirettamente sulle condizioni di vita delle famiglie nelle aree rurali, dal momento che il conseguente taglio dei servizi colpisce in primo luogo i territori marginali;

le misure contenute nel decreto-legge collegato in materia tributaria in merito all'obbligo per le imprese agricole di esibire il certificato di regolarità previdenziale per ottenere i contributi comunitari costituiscono un ulteriore aggravio burocratico e rischiano di creare difficoltà insormontabili per le aziende dei settori colpiti dalla crisi nel Meridione del Paese,

esprime parere contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

*sullo stato di previsione**del Ministero delle attività produttive**(3614 - Tabella 3)**e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*(ESTENSORI CHIUSOLI, MACONI, BARATELLA, DEBENEDETTI,
GARRAFFA, BASTIANONI, COVIELLO, MUZIO)

I Senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, del Gruppo della Margherita-DL-L'Ulivo e del Gruppo Verdi-l'Unione della 10ª Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

considerato che:

la manovra finanziaria per il 2006, contrariamente alle attese e in sostanziale continuità con le politiche adottate nel corso dell'attuale legislatura, contiene misure di scarsa credibilità e limitata efficacia per le imprese e i cittadini. Non sono previsti, infatti, interventi per dare una risposta adeguata ai problemi più acuti del Paese, dai rischi di declino del nostro sistema economico e produttivo alla distribuzione fortemente sperequata del reddito, dal blocco dei consumi alla precarizzazione crescente dei rapporti di lavoro, dalla liberalizzazione dei settori produttivi alla necessaria modernizzazione delle politiche per lo sviluppo economico e sociale del Paese;

sul piano economico, fiscale e di bilancio, le proposte avanzate dal Governo ricalcano quelle adottate nel corso della legislatura, che hanno condotto il Paese in una situazione di stagnazione del PIL, ad una crescente evasione fiscale da parte dei contribuenti ed al dissesto dei conti pubblici;

dal punto di vista della competitività, l'Italia è scivolata, secondo le ultime statistiche redatte dall'IMF, al 54º posto nella graduatoria mon-

diale dei paesi maggiormente competitivi. E ciò si deve, oltre che a ragioni legate alla rigidità burocratica del Paese, anche alla mancata adozione durante l'attuale legislatura di politiche industriali mirate allo sviluppo e alla riconversione dei settori produttivi tradizionali dell'economia italiana;

valutato che:

il taglio generalizzato delle risorse destinate all'incentivazione delle imprese e la limitazione all'utilizzo delle risorse, con particolare riguardo a quelle destinate al finanziamento delle iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno, sono tali da soffocare le prospettive di una ripresa, mettendo le piccole e medie imprese, nervatura del nostro sistema economico, in una situazione di grave incertezza operativa e gestionale;

appare particolarmente grave la carenza di proposte volte al rilancio del Mezzogiorno, verso il quale si assiste al blocco progressivo delle agevolazioni preesistenti in materia di innovazione, sviluppo ed occupazione, alla riduzione dell'operatività degli strumenti automatici esistenti e al depotenziamento delle politiche di sviluppo locale;

anche per il 2006, come già per il 2003, il 2004 e il 2005, la manovra di finanza pubblica non propone interventi qualificanti la spesa per gli investimenti nei settori della ricerca, dell'innovazione e della formazione, settori che per l'Italia possono avere un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo e, nello stesso tempo non impegna risorse significative per la ricollocazione produttiva del Paese. In tal senso a nulla vale l'istituzione del Fondo per l'innovazione previsto nel disegno di legge finanziaria, in quanto come da più parti denunciato è una misura priva di copertura finanziaria certa, ed in quanto tale destinata ad essere inefficace;

con riferimento alla liberalizzazione dei settori più rilevanti dell'industria italiana, rimane disattesa l'esigenza di accelerare il processo di innovazione e di liberalizzazione dei mercati e delle reti infrastrutturali, anche al fine di ridurre nel medio periodo l'impatto dei costi di sistemi ormai inefficienti sulle dinamiche inflazionistiche: è il caso del settore energetico sottoposto alla pressante necessità di diversificazione delle fonti e di innovazione tecnologica che, nonostante la miriade di provvedimenti messi in campo dal Governo, rimane in una situazione di incertezza, che non favorisce gli investimenti, né produce alcun vantaggio tariffario per gli utenti;

con riferimento al settore del commercio, le risorse destinate al settore sono assai scarse e tali da non risolvere i problemi legati alla liberalizzazione del settore, alla distribuzione e al caro-vita, che nel loro insieme gettano discredito al commercio tradizionale, il quale si vede addebitare la responsabilità degli aumenti indiscriminati dei prezzi;

il settore del turismo, che tradizionalmente ha retto la sfida nei momenti più difficili dell'economia nazionale, attraversa ora una fase di pesanti incertezze per il combinarsi di una serie di fattori negativi, quali l'aumento della conflittualità nel mondo e le minacce del terrorismo, la crisi economica interna e la conseguente sfiducia dei consumatori e infine

la negativa congiuntura economica attraversata da mercati particolarmente importanti per il turismo italiano, quale quello tedesco;

valutato il disegno di legge finanziaria nello specifico, si esprimono inoltre le seguenti osservazioni, ritenendo necessario:

sostenere lo sviluppo dei distretti locali rivedendo le discutibili norme proposte nel disegno di legge finanziaria, in modo tale da introdurre meccanismi incentivanti per le piccole e medie imprese attraverso la libera formazione di società di servizi aventi come oggetto sociale esclusivo la gestione dei servizi di interesse comune delle imprese operanti nell'ambito dei sistemi produttivi locali, per supportare le stesse nelle attività di innovazione, ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico, di gestione e promozione dei marchi e nelle attività di contrasto della contraffazione, di consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, di sostegno alla commercializzazione, alla promozione all'estero ed alla internazionalizzazione delle imprese, di formazione professionale e manageriale, di logistica e sportello informativo;

prevedere un intervento più consistente di sostegno al settore delle esportazioni extracomunitarie (in particolare per il sistema moda, l'agroalimentare di qualità, eccetera), con lo scopo di supportare l'impegno delle imprese colpite dalla crisi dell'*export* nel recuperare quote di mercato;

sostenere il *made in Italy* attraverso la valorizzazione della proprietà intellettuale e la tutela del consumatore, incentivando i processi di innovazione dei prodotti e regolamentando la tracciabilità degli stessi, introducendo efficaci norme anticontraffazione e agevolazioni fiscali per la promozione delle attività di prevenzione dei fenomeni di contraffazione;

istituire un marchio che identifichi i prodotti il cui processo produttivo è realizzato interamente in Italia ed un marchio che identifichi i prodotti che si segnalano per specifiche caratteristiche di originalità e di creatività realizzati in Italia;

adottare misure credibili di contrasto alle importazioni illegali di merci provenienti da paesi extracomunitari, al fenomeno della contraffazione e delle frodi che ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, ed introdurre una normativa specifica in materia di etichettatura che consenta la tracciabilità dei prodotti commercializzati all'interno dell'Unione europea;

favorire l'innovazione del commercio tradizionale con il ripristino del credito d'imposta per la riqualificazione della rete distributiva ed in particolare degli esercizi di vicinato, il sostegno all'*e-commerce*, il ripristino delle norme sulle ristrutturazioni immobiliari, l'agevolazione all'acquisto dei locali in affitto, la rottamazione del commercio ed un maggiore finanziamento delle norme sulla sicurezza;

per i settori della piccola e media impresa artigiana, prevedere un cospicuo rifinanziamento delle risorse destinate al fondamentale strumento dell'Artigiancassa e alla legge «cosiddetta Sabatini» (n. 1329 del 28 novembre 1965) che costituisce un indispensabile e funzionale supporto per l'acquisto o la locazione finanziaria di nuove macchine utensili;

per il rilancio del turismo, prevedere il rifinanziamento della legge n. 135 del 29 marzo 2001, per quanto riguarda lo sviluppo dei sistemi turistici locali e il fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico, oltre all'aumento delle risorse per la promozione del turismo italiano sui mercati esteri, a partire da quelle destinate all'ENIT;

adottare un pacchetto di misure volte a favorire l'innovazione delle aziende turistiche, come la proroga del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e della deducibilità delle quote di ammortamento per le spese di manutenzione, riparazione e ammodernamento degli immobili, la possibilità per le imprese di tutti i settori di dedurre l'IVA sui costi sostenuti per i cosiddetti viaggi d'affari e l'introduzione, analogamente a quanto già avviene in altri paesi comunitari come la Spagna, dell'aliquota IVA al 7 per cento per le prestazioni di vitto, alloggio e ristorazione, in alberghi, case ed appartamenti per vacanze, stabilimenti balneari, nonché per esecuzioni musicali effettuate in pubblici esercizi, discoteche e locali da ballo, e per il settore nautico;

riguardo al carovita, sostenere con risorse adeguate le attività che i comuni più virtuosi svolgono sul territorio, prevedendo il finanziamento delle iniziative locali di contenimento dei prezzi che coinvolgono l'intera filiera alimentare e non alimentare, valorizzano i prodotti locali e le campagne di informazione dei consumatori sul consumo intelligente,

esprimono parere contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

*sullo stato di previsione
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
(3614 - Tabella 4)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613*

(ESTENSORI BATTAFARANO, TREU, DI SIENA, MONTAGNINO,
GRUOSSO, DATO, PILONI, VIVIANI)

I senatori dei Gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita-DL-l'Ulivo, della 11^a Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

considerato che:

sul piano istituzionale, è oramai consuetudine da parte del Governo delineare il passaggio parlamentare dei documenti di bilancio secondo criteri che rendono l'esame parlamentare sempre meno rilevante, soprattutto a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione delle Camere e al ricorso costante al voto di fiducia;

il testo della manovra di bilancio 2006 non affronta compiutamente il tema dell'abbattimento del *deficit* rispetto al PIL e del rientro dell'indebitamento, ponendo in essere misure che già ad oggi appaiono insufficienti e rimanderanno al futuro la soluzione dei problemi;

nella manovra 2006 non sono previsti interventi per dare risposta adeguata ai problemi più acuti del Paese, dai rischi di declino del nostro sistema economico e produttivo alla distribuzione fortemente sperequata del reddito, dal blocco dei consumi alla precarizzazione crescente dei rapporti di lavoro ed alla necessaria modernizzazione delle politiche sociali;

la riduzione di un punto percentuale del costo del lavoro dal 1° gennaio 2006, in questi anni uno dei punti programmatici principali dell'opposizione di centro-sinistra per affrontare la questione salariale, pur nella sua necessità e improrogabilità, appare una misura insufficiente e in ri-

tardo rispetto alla gravissima perdita della capacità competitiva del nostro Paese;

valutato il provvedimento per le parti di competenza della Commissione, si esprimono le seguenti osservazioni:

non vengono previste misure di contrasto alla perdita di potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, anche attraverso la restituzione del *fiscal drag*, l'adeguamento dei trattamenti pensionistici e la riforma del paniere ISTAT e dell'indice dei prezzi al consumo;

in questo ambito non è inoltre presente nel testo della manovra finanziaria alcuna norma per l'ampliamento della platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro dei trattamenti pensionistici al di sotto di questa cifra;

le risorse stanziare per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego non appaiono sufficienti per consentire l'apertura di un tavolo di trattativa con le organizzazioni sindacali, per un accordo che tenga conto del recupero dell'inflazione reale e della produttività;

viene prevista la riduzione del 40 per cento delle risorse destinate al personale a tempo determinato e con contratti di collaborazione coordinata e continuativa nella Pubblica amministrazione, limitando gli stanziamenti finalizzati all'utilizzo di detto personale nella misura del 60 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2003, con una disposizione che colpisce gravemente una categoria debole come quella dei lavoratori precari;

la medesima limitazione all'assunzione di personale a tempo determinato viene estesa anche alle amministrazioni regionali e locali e a quelle del Servizio sanitario nazionale, per i cui lavoratori precari non viene prevista alcuna proroga dei contratti o l'individuazione di processi di stabilizzazione;

non vengono previste risorse per la proroga dei trattamenti di cassa integrazione e di mobilità in scadenza al 31 dicembre 2005;

il testo in esame non prevede inoltre alcuno stanziamento per estendere la tutela degli ammortizzatori sociali alle imprese ed ai settori che ne sono attualmente privi, come le imprese con meno di 15 dipendenti;

non è stata realizzata da parte del Governo una riforma organica degli ammortizzatori sociali in senso universalistico che preveda l'estensione delle forme di tutela e di sostegno al reddito a coloro che ne sono privi, misura che oggi appare sempre più necessaria a fronte della stagnazione dell'economia italiana e della crisi dell'industria e dei servizi;

non vengono individuate risorse per provvedimenti già da tempo all'esame del Parlamento, quali il superamento del divieto di cumulo tra rendita INAIL e pensione di invalidità INPS e la modifica dei requisiti per l'accesso alla tutela dell'assicurazione contro gli infortuni domestici;

non sono previsti finanziamenti per consentire l'accesso alla pensione dei lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti,

esprimono parere contrario.

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE

(IGIENE e SANITÀ)

*sullo stato di previsione
del Ministero della salute
(3614 - Tabella 15)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3613

(ESTENSORI DI GIROLAMO, BAIO DOSSI, CARELLA, ROLLANDIN,
MASCIONI, BETTONI BRANDANI, LONGHI, GAGLIONE)

I senatori dei Gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, Margherita-DL-L'Ulivo, Verdi-l'Unione e per le Autonomie della 12^a Commissione permanente,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della salute per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria;

considerato che:

nella materia sanitaria si deve registrare ancora una volta l'insufficiente finanziamento del Fondo sanitario nazionale in quanto a fronte di una previsione che, nel Documento di programmazione economica e finanziaria 2005-2008, era individuata in 95,600 milioni di euro per il 2006, la quota prevista nel disegno di legge finanziaria è di 89,960 milioni di euro. A questo si aggiunge il fatto che il miliardo di euro aggiuntivo è vincolato alla stipula di specifici accordi con le regioni, ed i due miliardi di concorso al ripiano del disavanzo del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2002, 2003 e 2004 sono legati alla espressione, da parte della Conferenza unificata, di due intese, una legata all'abbattimento delle liste di attesa, che dunque andrebbe finanziata altrimenti, e l'altra sullo schema di Piano sanitario nazionale 2006-2008, eccedendo gli stessi poteri del Governo, senza contare che l'indebitamento delle regioni per quegli stessi anni, a causa del persistente sottofinanziamento, ha superato i 10 miliardi di euro, ponendo problemi molto seri di sostenibilità alle regioni. Rimane non definita la questione della copertura dei disavanzi degli IRCCS (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico), dei Policlinici universitari e

delle Aziende miste; non vengono previste risorse aggiuntive per finanziare gli aumenti contrattuali del biennio economico 2004-2005 che, secondo l'accordo raggiunto fra Governo e organizzazioni sindacali senza le regioni, prevede aumenti dell'ordine del 5,01 per cento per un importo previsto di 1,13 miliardi di euro, ed addirittura nel decreto collegato si impone di finanziarlo con il bilancio 2005;

sono del tutto insufficienti le risorse previste per la ricerca biomedica, anche in relazione ai progetti attivati in particolar modo dall'Istituto superiore di sanità, e si opera una ulteriore decurtazione alle spese per investimenti, sia per quanto riguarda i fondi per l'edilizia sanitaria, sia per il programma di riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani;

resta aperta la questione delle risorse da destinare alla assistenza degli immigrati regolarizzati, il cui impatto *pro-capite* è riconosciuto solo nella misura del 50 per cento, e non viene risolta la questione della copertura delle necessità per assicurare contratti di formazione-lavoro ai medici specializzandi;

riguardo alla spesa farmaceutica non si prevedono risorse aggiuntive per i farmaci innovativi né l'individuazione di «Accordi di programma» con le industrie farmaceutiche;

non viene prevista alcuna risorsa per favorire lo sviluppo, la riorganizzazione e la qualificazione della sanità nel Mezzogiorno, né vi sono iniziative e risorse per i non autosufficienti che si troveranno ancora più in difficoltà, sia per i tagli apportati ai trasferimenti agli enti locali, sia per la non ancora avvenuta corresponsione del 50 per cento del Fondo nazionale per le politiche sociali,

esprimono parere contrario.

